

La crisi politica in Somalia

L'amministrazione federale somala del Presidente Mohamed Abdullahi Mohamed "Farmajo" e del suo Primo Ministro, Hassan Ali Khaire, sta attraversando un momento di profonda crisi innescato da una serie di vicissitudini di natura interna e internazionale. L'extradizione di Sheikh Muse ha incrinato l'immagine nazionalista del governo in carica, mentre la controversia diplomatica del Golfo ha scavato un solco nelle relazioni tra Mogadiscio e le amministrazioni regionali.

Il caso dell'extradizione di Sheikh Muse.

L'elezione di Mohamed Abdullahi Mohamed alla presidenza federale della Somalia nel Febbraio 2017 era stata inizialmente accolta con una certa freddezza negli ambienti etiopici. Le ragioni di questa cautela erano varie. Innanzitutto, la vittoria di Mohamed era avvenuta a discapito del presidente uscente Sheikh Mohamud, a cui Addis Abeba guardava con simpatia nell'ottica di garantire continuità a un regime amico in quel di Mogadiscio. Inoltre, il richiamo di Farmajo al sentimento nazionalista somalo per superare le divisioni tra clan aveva sollevato timori sul ritorno di un possibile asse politico tra Mogadiscio e il movimento armato ribelle dell'Ogaden National Liberation Front (ONLF), favorevole alla secessione del *Somali Regional State* (SRS) dalla Repubblica Federale d'Etiopia. Per tutti questi motivi, la notizia dell'extradizione dell'esponente di lungo corso dell'ONLF Abdikarin Sheikh Muse ha colto di sorpresa molti osservatori.

Sheikh Muse era stato tratto in stato d'arresto dalle forze armate somale alla fine di Agosto nella città di Galkayo, dove aveva fatto tappa in direzione Mogadiscio per la visita medica di un familiare. Il governo federale somalo lo aveva poi consegnato alla controparte etiopica, come confermato dallo stesso Ministero Affari Esteri di Addis Abeba¹. La notizia della sua estradizione ha provocato un terremoto politico in Somalia: diversi commentatori locali hanno attaccato la decisione come un attentato alla sovranità del Paese, con l'aggravante che il destinatario del provvedimento fosse un membro di spicco di un'organizzazione indirettamente legata a quel nazionalismo somalo di cui Farmajo si era dichiarato, seppur non in maniera esplicita, l'erede politico².

Il governo federale ha fatto fronte alla fuga di notizie con una strategia su due livelli. Da un lato, l'ufficio del Primo Ministro ha diramato il 6 Settembre un comunicato in cui giustificava l'extradizione di Abdikarin Sheikh Muse come la naturale applicazione di un accordo bilaterale siglato tra Etiopia e Somalia nel Giugno 2015 e reiterato nel Maggio 2016, in base al quale i due Paesi riconoscevano la natura terroristica dell'ONLF e dell'Al Shabaab e si impegnavano a consegnarne i componenti alla controparte in caso di cattura. Il comunicato precisava inoltre come Sheikh Muse non fosse soltanto un membro di spicco dell'ONLF, ma avesse legami diretti con lo stesso Al Shabaab, ponendosi dunque come una minaccia diretta agli interessi della Somalia. Negli stessi giorni, il Ministero Affari Esteri somalo diramava un ordine interno a tutti i rappresentanti diplomatici distaccati presso Paesi terzi, vietando di diffondere informazioni sulla vicenda ai media esteri senza un'espressa autorizzazione di Mogadiscio³.

La ratio di questo comportamento era riconducibile alla volontà di ridurre al minimo l'impatto mediatico della vicenda e ridimensionarne la responsabilità politica. Nel rimarcare come Mogadiscio avesse semplicemente dato applicazione ad un trattato già vigente, infatti, l'amministrazione federale ha tentato di derubricare l'extradizione a semplice atto amministrativo di attuazione di accordi internazionali ereditati dalla presidenza di Sheikh Mohamud.

1 <http://abcnews.go.com/amp/International/wireStory/ethiopia-somalia-helped-rebel-leaders-surrender-49567298>

2 <http://www.horn diplomat.com/2017/09/26/farmajos-betrayal-of-the-somali-people/>

3 <http://www.mfa.gov.et/web/guest/-/a-week-in-the-horn-08-09-2017->

Le medesime ambiguità dialettiche non sono mancate nelle fila dell'opposizione, in particolare tra coloro che di quell'accordo furono i principali fautori. Un esempio in tal senso è l'ex presidente dello stato regionale del Galmudug, Husein Guled, firmatario dell'accordo quadro del Maggio 2016 tra il governo etiopico e l'amministrazione del Galmudug per la repressione di movimenti armati operanti lungo la frontiera comune. Guled si è immediatamente contraddistinto come uno dei più aspri critici della consegna dell'esponente dell'ONLF, obiettando come l'accordo da lui controfirmato non vincolasse il governo federale somalo né riguardasse il trasferimento di prigionieri⁴. La difesa utilizzata da Husain Guled consente di cogliere la natura strumentale di alcune polemiche, ma non può tuttavia far passare in secondo piano come la consegna di Sheikh Muse abbia riaperto un'annosa ferita nella società somala, in cui ancora sopravvive la memoria dei conflitti armati con l'Etiopia nel 1964 e nel 1977 per la "liberazione" dei territori irredenti dell'Ogaden.

Gli elementi di crisi della presidenza "Farmajo".

L'episodio di Sheikh Muse rischia di minare ulteriormente la già precaria posizione del Presidente federale somalo Farmajo. Secondo alcuni osservatori, infatti, sarebbe ormai imminente la presentazione di una mozione di sfiducia al primo ministro Khaire da parte di un consistente blocco parlamentare. In quest'ottica, la saldatura tra gli elementi nazionalisti che avevano a suo tempo favorito l'ascesa di Farmajo e l'opposizione legata all'ex presidenza Mohamud potrebbe facilmente favorire la creazione di una maggioranza trasversale a favore della sfiducia.

La caduta di Khaire avrebbe conseguenze nefaste per la presidenza federale. La scelta del Primo Ministro era stata per molti versi una dimostrazione di forza di Farmajo, che con quella scelta aveva voluto rimarcare la propria distanza dalle logiche del clan e l'autenticità della sua agenda nazionalista. Khaire, infatti, era stato individuato in virtù del suo passato professionale, ma godeva di scarso peso politico nella capitale per via della propria appartenenza ad un sotto-clan relativamente marginale, gli Hawyie Murursade. Non a caso, la scelta di Khaire era stata accolta con grande fastidio da uno dei sotto-clan più influenti della Somalia centro-meridionale, gli Hawyie Habr Gedir, i quali avevano garantito un appoggio decisivo a Farmajo nel ballottaggio contro il presidente uscente Sheikh Mohamud (Hawyie Abgal). La *ratio* di questa scelta era la speranza che, con l'elezione di un Daarod alla presidenza, la prassi di assegnare il secondo incarico di maggior prestigio all'altra grande famiglia clanica somala – gli Hawyie – li vedesse ricompensati dei loro sforzi, ma la scelta "tecnica" di Farmajo aveva frustrato queste ambizioni e innescato un'ostilità strisciante che ora potrebbe trovare sfogo nell'alveo istituzionale.

Un altro fronte di crisi per la presidenza federale è rappresentato dalla questione sicurezza nella capitale. Gli scontri di queste settimane a Mogadiscio hanno ribadito l'urgenza della riforma dell'apparato militare e di polizia, al momento attraversato da divisioni claniche che impediscono il pieno utilizzo delle forze armate contro l'insorgenza dell'Al Shabaab. La battaglia ingaggiata dalle forze di polizia e della National Intelligence and Security Agency (NISA) contro una brigata della Somali National Army alla periferia settentrionale di Mogadiscio a Settembre ha ancora una volta rivelato la frammentarietà di quello che ufficialmente dovrebbe essere l'apparato di sicurezza governativo: gli scontri tra NIA ed esercito, infatti, celavano la battaglia sotto traccia tra Hawiye Abgal e Hawyie Habr Gedir per il controllo della capitale e il tentativo dei primi di acquisire ulteriori posizioni a discapito dei secondi. Le dichiarazioni rilasciate da alcuni membri della Terza Brigata sul presunto tentativo della polizia di forzare i soldati e le loro famiglie ad abbandonare le terre in loro possesso rendono l'idea di come gli scontri non siano semplicemente addebitabili a equivoci logistici, come invece paventato da fonti della polizia⁵. Il governo federale sta faticosamente tentando di frenare questa deriva e affermare un controllo più efficace sulle varie unità sotto la sua autorità nominale.

4 <http://www.horndiplomat.com/2017/09/07/somalia-onlf-member-transferred-to-ethiopia-was-terrorist-regional-threat/>

5 <http://www.arabnews.com/node/1162321/world>

In questa direzione va vista, ad esempio, la sospensione del capo dell'intelligence e della polizia nel distretto di Hamarwyne, teatro di un attentato omicida dell'Al Shabaab contro il segretario generale della Somali National Women Organization con l'apparente complicità delle forze di polizia ivi presenti.

Le ricadute interne della crisi del Golfo

Nonostante la difficoltà delle sfide di natura interna, la questione più spinosa con cui deve confrontarsi la presidenza Farmajo riguarda la crisi diplomatica del Golfo e le sue ricadute sui rapporti tra governo federale e amministrazioni regionali.

I ripetuti tentativi di Emirati Arabi Uniti (EAU) e Arabia Saudita di indurre Mogadiscio a più miti consigli e allinearsi nella condanna del Qatar non hanno sortito gli effetti sperati: neppure il bilaterale con Al Sisi, in occasione della visita ufficiale al Cairo a fine Agosto, ha convinto il presidente somalo ad abbandonare la sua posizione di neutralità, che nei fatti si è tradotta nel consolidamento dell'asse privilegiato con Doha e la Turchia. L'inaugurazione il 30 Settembre del campo di addestramento militare turco a Mogadiscio, alla presenza del Capo di Stato Maggiore delle forze armate turche, ha d'altronde confermato il ruolo privilegiato della Turchia nell'interlocuzione con il governo federale. Concepita per ospitare in una prima fase 200 addestratori turchi, l'installazione militare si estende su un'area di 400 ettari e dovrebbe consentire di addestrare fino a 1500 reclute per volta, con un'attenzione privilegiata alla formazione di ufficiali e sottufficiali. L'inaugurazione della base si affianca al già intenso programma di aiuti in ambito civile. La Turchia fornisce supporto finanziario diretto al bilancio governativo insieme a Banca Mondiale e Arabia Saudita, mentre un altro quarto del bilancio federale dipende dalle tariffe di concessione versate dalle aziende turche che gestiscono il porto e aeroporto di Mogadiscio. Questo stato di cose contribuisce a rendere Ankara il partner internazionale più influente negli ambienti delle istituzioni federali. Il rinnovato impegno turco, infatti, è andato a intersecarsi con la decentralizzazione dei programmi di assistenza militare ed economica offerti dai Paesi occidentali e del Golfo a favore delle amministrazioni regionali e di altri attori parastatali.

Alcuni ambienti sauditi hanno accolto con freddezza l'inaugurazione della base militare turca, interpretandola come un tentativo di allargare la proiezione strategica di Ankara nel Corno d'Africa a discapito dei suoi competitori regionali⁶. Ciò nonostante, la politica ufficiale dell'Arabia Saudita nei confronti di Mogadiscio rimane improntata al pragmatismo. Ciò è dimostrato dal fatto che, a dispetto del rifiuto di Farmajo a rivedere la propria posizione sulla crisi del Golfo anche dopo la visita a Riad effettuata all'inizio di Ottobre, il governo saudita abbia annunciato la propria intenzione di rinnovare il pacchetto di sostegno diretto al bilancio federale somalo per una cifra complessiva di 50 milioni di dollari.

Al momento, la vera sfida per la presidenza somala non è tanto quella di evitare l'isolamento internazionale, quanto di impedire che le tensioni con i Paesi del Golfo si traducano nell'eccessivo rafforzamento degli interlocutori politici interni. Questa equazione è valida soprattutto per le amministrazioni regionali, le quali hanno sapientemente sfruttato le frizioni tra Mogadiscio, Riad e Abu Dhabi per espandere le proprie prerogative di politica estera e ottenere accesso indipendente agli aiuti pubblici e privati dall'estero. Nell'arco di pochi mesi le amministrazioni del Puntland, Galmudug e Southwest hanno dichiarato pubblicamente la propria insoddisfazione per la posizione neutrale del governo federale, allineandosi con EAU e Arabia Saudita alla condanna del Qatar. Gli unici due stati regionali che non hanno assunto una posizione ostile nei confronti di Mogadiscio sulla crisi del golfo sono il Jubbaland e l'Hirshebele.

⁶ <http://www.horndiplomat.com/2017/10/05/saudi-analystturkish-role-in-somalia-is-a-threat-to-the-security-of-the-kingdom/>

In quest'ultimo caso, però, la comunità di vedute è stata resa possibile dal cambio di presidenza che ha interessato l'amministrazione regionale a fine Agosto, non senza una certa simpatia interessata delle istituzioni federali. La mozione di sfiducia era stata presentata dai membri del parlamento locale dopo che l'allora presidente in carica, Abdullah Osoble, aveva ufficializzato la propria adesione alla causa di UAE e Arabia Saudita: una tempistica che mostra come il governo federale abbia adottato una politica di interventismo nel dibattito interno agli stati regionali per allontanare lo spettro dell'isolamento politico. A ulteriore sostegno di questa tesi gioca il fatto che Mogadiscio abbia immediatamente riconosciuto la legittimità del provvedimento di sfiducia e che il neo-eletto presidente dell'HirShebelle, Abdi Waare, abbia subito schierato la sua amministrazione dalla parte del governo centrale, criticando la condotta degli altri stati regionali somali e il loro tentativo di esercitare prerogative di politica estera di esclusiva spettanza federale⁷.

L'avvicendamento nell'HirShebelle non è stato tuttavia esente da strascichi. I sospetti di interferenza federale nella politica delle amministrazioni regionali si sono riaffacciati a settembre, coinvolgendo questa volta il Galmudug. Tutto è iniziato quando il presidente regionale Ahmed Du'alle Haaf, di ritorno da una visita negli EAU, ha pubblicamente dichiarato la propria contrarietà alla politica estera di Mogadiscio, chiedendone una rivisitazione in favore del fronte saudita. A stretto giro di posta Haaf è stato oggetto di una mozione di sfiducia da parte del parlamento regionale, successivamente certificata dallo stesso presidente dell'alta corte regionale del Galmudug.

Il presidente in carica ha però rigettato il voto di sfiducia come illegittimo, dipingendo i parlamentari ribelli come degli strumenti del governo federale per sottomettere il Galmudug alla volontà di Mogadiscio. Sebbene il timore di violenze generalizzate suscitato dall'assembramento di milizie claniche nella capitale Adado si sia gradualmente dissipato a seguito alla mediazione del locale consiglio degli anziani, l'episodio ha tuttavia sancito una netta rottura tra Galmudug e governo federale, innescando quella che è probabilmente la più seria crisi politica dall'inizio della presidenza Farmajo. Il 30 Settembre Haaf ha annunciato la sospensione di tutti i voli tra la Adado e Mogadiscio, dichiarando lo stato d'emergenza per una durata di tre mesi per difendersi dalle indebite interferenze del governo federale. Il presidente dell'assemblea regionale e regista della crisi parlamentare è stato esautorato e posto agli arresti domiciliari, mentre il vice-presidente dell'alta corte regionale ha confutato la validità della sentenza emessa dal tribunale pochi giorni prima, denunciando la condotta del suo diretto superiore⁸. Il 4 Ottobre, l'ufficio di presidenza del Galmudug ha poi emesso un comunicato ufficiale che svela in maniera inequivocabile lo stato di tensione tra Adado e Mogadiscio: il Primo Ministro è accusato di aver utilizzato soldi pubblici per corrompere alcune fazioni parlamentari e sovvertire il risultato delle urne, mentre il presidente federale viene invitato a rimuovere Khaire dalla carica "prima che il caos e la fine dello stato di diritto annullino i progressi realizzati dal popolo somalo"⁹.

La crisi del Galmudug sembra aver aperto una frattura generalizzata con l'intera impalcatura delle amministrazioni regionali. Un indizio in tal senso giunge dal rinvio della conferenza consultiva indetta dal governo federale a Mogadiscio l'8 Ottobre. La riunione, che nelle intenzioni doveva servire a dare nuovo impulso al dialogo stato-regioni sulla riforma della costituzione, è stata ufficialmente rinviata per problemi tecnici. Il presidente del comitato parlamentare per la riforma della costituzione, Abdi Hassan Awale, ha però confutato questa versione e parlato di insoddisfazione degli altri interlocutori per il decisionismo mostrato in queste settimane dal ministro per gli affari costituzionali, che secondo l'accusa non avrebbe tenuto in sufficiente considerazione le istanze delle autorità regionali¹⁰.

7 <https://www.modernghana.com/news/804898/newly-elected-hirshabelle-president-backs-federal-government.html>

8 <http://goobjoog.com/english/high-court-judges-in-galmudug-distance-themselves-from-tuesday-verdict/>

9 <http://ceelhuur.com/galmudug-statement-attempts-destabilize-institutions/>

10 <http://www.garoweonline.com/en/news/somalia/somalia-national-constitutional-review-meeting-postponed>

La decisione dei capi di stato regionali di riunirsi a Chisimaio il 12 Ottobre in maniera indipendente dal governo federale è in quest'ottica la conferma dello stato di tensione tra potere centrale e articolazioni periferiche in Somalia.

Analisi, valutazioni e previsioni

Gli strascichi della disputa diplomatica del Golfo e la notizia dell'estradizione di Sheikh Muse hanno innescato una serie di dinamiche che fanno presagire la fine politica anticipata del Primo Ministro in carica, Hassan Khaire, e l'inizio di un periodo di crisi per la presidenza federale di Farmajo, il quale potrebbe pagare l'iniziale indisponibilità a scendere a compromessi con la politica dei clan a Mogadiscio.

La controversia in corso tra livelli di governo regionale e federale rivela il vulnus principale del processo di ricostruzione delle istituzioni somale, ovvero l'assenza di una chiara ripartizione di risorse e prerogative tra amministrazioni centrali e periferiche. L'incertezza normativa e lo stato di debolezza finanziaria di Mogadiscio rispetto alle sue controparti regionali incentivano una competizione continua, nella consapevolezza degli attori interessati che sono i rapporti di forza sul campo a disegnare i contorni della legge, non il contrario. A questo proposito, l'Italia potrebbe fare scelte più nette nell'elaborazione delle proprie politiche di aiuto pubblico e privato, così da massimizzare la capacità di influenzare i rapporti centro-periferia in Somalia in maniera confacente ai propri interessi politici ed economici nell'area.